Marguerite Duras, Anne COUSSEAU

Margareth Amatulli

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/14081>

DOI: 10.4000/studifrancesi.14081

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 août 2018

Paginazione: 362-363

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Margareth Amatulli, «*Marguerite Duras, Anne COUSSEAU*», *Studi Francesi* [Online], 185 (LXII | II) | 2018, online dal 01 août 2018, consultato il 15 novembre 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/14081> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.14081>

Questo documento è stato generato automaticamente il 15 novembre 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Marguerite Duras, Anne COUSSEAU

Margareth Amatulli

NOTIZIA

Marguerite Duras, paysages, sous la direction de Anne COUSSEAU, Paris, Lettres Modernes Minard, 2017, «La Revue des lettres modernes», 233 pp.

- 1 Un'intervista concessa nel 2004 da Yann ANDRÉA a Catherine RODGERS (pp. 11-25) apre il quinto volume della Série Marguerite Duras e mostra, se ce ne fosse bisogno, il rinnovato interesse per l'opera di una scrittrice che «ne cesse d'interroger notre modernité et la valeur du fait littéraire, son enjeu, ses formes et sa nécessité» (p. 9), come afferma nell'*Avant-propos* Bernard ALAZET, il curatore dell'intera serie.
- 2 I saggi che costituiscono la prima parte del volume che dà il titolo a tutto il testo, «Paysages», offre una rilettura dell'opera dell'autrice a partire dal gesto descrittivo che l'attraversa e che rappresenta un aspetto piuttosto trascurato dalla critica, nonostante la consolidata abitudine di classificare le opere della Duras in cicli che fanno riferimento alla ricorrenza topografica. Come afferma Anne COUSSEAU nel testo di apertura del dossier (*Poétique du paysage*, pp. 29-33), la sensibilità della scrittrice verso il paesaggio trae origine dai luoghi dell'infanzia, in particolare dall'Indocina. «Ancrage diégétique tout autant que symbolique» (p. 30) strettamente connesso allo sguardo e all'espressione di una soggettività che rinvia all'universo personale dell'autrice e a quello dei suoi personaggi, esperienza fondamentale attraverso cui il soggetto cattura il mondo, l'esercizio descrittivo, che alimenta una singolare poetica tesa alla ricerca di una presenza più che alla mera rappresentazione, «s'affronte au manque à voir comme au manque à dire» (p. 31). Cécile HANANIA (*Inspirations paysagères de Marguerite Duras. Savanes de l'Ouélé, vallée de la lune et cimes de la mort*, pp. 35-49) dimostra che nelle opere *Le marin de Gibraltar*, *Les impudents* et *Emily L.* l'autrice prende le distanze dalla forte referenzialità del tanto discusso saggio di gioventù *L'empire français*, manifestando «une incarnation géographique aléatoire» (p. 49) attraverso il ricorso a percorsi erratici, la retorica dell'ellissi e dell'astrazione, il rifiuto delle convenzioni romanzesche, delle

descrizioni dettagliate e della precisa iscrizione territoriale. Allo stesso processo di *déréalisation* giunge l'analisi di Marie-Annick GERVAIS-ZANINGER ((D)écrire dit-elle. *Le geste descriptif chez Duras*, pp. 51-75) che ripercorre l'evoluzione della scrittura descrittiva dell'autrice. La funzione referenziale della descrizione viene infatti progressivamente invasa dal funzionamento poetico della scrittura attraverso l'ellissi, l'anafora, effetti di indeterminazione e di metaforizzazione. Il descrittivo, intriso di sensorialità (dall'importanza della luce e dei colori agli effetti sinestetici) tenderebbe, appunto, verso una sorta di «*déréalisation, selon un mouvement d'abstraction qui raréfie les notations concrètes, voire les supprime, en pure nomination*» (p. 51). Marie-Françoise BERTHU-COURTIVRON (*Le paysage durassien, entre abstraction et fantasme*, pp. 77-92), dopo aver esaminato il ruolo del paesaggio nella prima fase della produzione romanzesca dell'autrice, analizza, con un approccio tematico e simbolico, un certo numero di motivi che strutturano il paesaggio durassiano, il quale, sempre attraversato da una problematica esistenziale, viene investito da una carica esplosiva e violenta per diventare «*une caisse de résonance au désir inassouvi*» (p. 91). Florence de CHALONGE (*Le paysage, le dehors et le tout. "Le Camion" de Marguerite Duras*, pp. 93-106) focalizza la sua riflessione sullo sguardo in *Le camion*, testo e film, giustificando la presenza di due paesaggi provenienti entrambi da una scrittura della metalessi: quello del «camion passant» nella campagna delle Yvelines e quello del «camion voyant», il paesaggio industriale attraverso lo sguardo della passeggera. Anne COUSSEAU (*Valeurs du paysage dans "L'homme assis dans le couloir"*, pp. 107-124) riflette sulla poetica dell'erotismo nell'opera in questione. Il paesaggio che «*vectorise en quelque sorte le récit, tout comme il participe à la construction du sens de l'événement érotique*» (p. 111) si configura come un «*paysage-horizon*» (p. 121) che si offre come spazio inaccessibile. Se, quindi, simbolicamente, esso rispecchia il significato erotico del testo, esteticamente si fa esso stesso oggetto erotico, oggetto di desiderio inesauribile, vera e propria «*utopie du désir*» (p. 122).

- 3 I sei contributi che formano la seconda parte del volume, «*Études*», contengono studi di diversa natura. Alcuni riflettono sui rapporti dell'autrice con altri scrittori, che si tratti di rivendicate filiazioni letterarie, come nel caso di Maurice Blanchot (David AMAR, *Notes sur les rapports entre Duras et Blanchot. La jeune fille et la mort*, pp. 127-132) e di Jean-Luc Lagarce (Marie-Hélène BOBLET, *Des cris et de l'écrit, de Marguerite Duras à Jean-Luc Lagarce*, pp. 133-148), o di segrete e inedite affinità elettive, come nel caso dello scrittore giapponese Yūko (Midori OGAWA, *Marguerite Duras et Tsushima Yūko. Sur la mer des ténèbres*, pp. 149-162) e di Jean Racine su cui riflette Sélila MEJRI rivisitando le forme della ripetizione nella pratica teatrale dell'autrice (*Jeu et enjeu de la répétition dans "La musica deuxième" de Marguerite Duras*, pp. 181-193). Attraverso lo studio dell'avverbio di luogo «là», Philippe PANSIOT PREUD'HOMME propone una rilettura delle più importanti tematiche del *Ravissement de Lol V. Stein* ricorrendo alle teorie di Lacan e al suo stadio dello specchio (*L'être et le «là» dans "Le Ravissement de Lol V. Stein"*, pp. 163-180). Sempre a partire dalla psicanalisi, questa volta freudiana, Catherine RODGERS riflette sulla paura nella vita e nell'opera dell'autrice (*Les peurs de Marguerite Duras*, pp. 195-207).
- 4 Le recensioni contenute nel «*Carnet critique*» (pp. 211-220), che costituisce la terza e ultima parte del volume, propongono un prezioso aggiornamento sulla bibliografia critica della scrittrice dal 2010 al 2013.